



FELICE PESTILLI

UNA VITA DIVERSA



MATARRESE
EDITORE

*a mia moglie Grazia,
alle mie figlie Donatella e Giuliana*

FELICE PESTILLI

UNA VITA DIVERSA



MATARRESE
E D I T O R E

Copyright © 2017

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico e impaginazione:
SAVERIO MATARRESE

Stampa:
UNIVERSAL BOOK (Rende/CS)

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile,
è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo,
senza il consenso dell'autore e dell'editore.

PREFAZIONE

Il Romanzo “UNA VITA DIVERSA” è un iper-romanzo.

E’ la storia del fallimento di un matrimonio che rimane il tema strutturale, ricorrente del romanzo.

A questo tema strutturale si collegano altre storie particolari che trapassano in storie avventurose, talune divertenti, addirittura comiche, esilaranti, altre drammatiche, in cui la vita si riduce a sopravvivenza e si mette a rischio l’esistenza.

I due personaggi protagonisti, MAURIZIO SQUILLANTE e GIORGIA LABELLARTE, vengono sbalzati, improvvisamente, inopinatamente, da un confortevole, aristocratico menage familiare ad una precaria, molto precaria vicenda di coniugi separati e distanti più di mille chilometri, lei, Giorgia, nella casa maritale di Bari, lui, Maurizio, in una pensione di Torino.

Si scontrano in una diatriba epistolare, ostinata, conflittuale, dolorosa.

Giorgia, senza averne chiara consapevolezza, interpreta il pensiero laico, modernista della libertà individuale, che può giungere a scardinare la consistenza e l’unità del matrimonio, se questo rappresenta la continuazione di una vita repressa, condizionata, se la vita si svolge, come prima del matrimonio, in una prigione dorata, che rimane prigione, anche se le porte sono state sempre aperte.

C’è stata la lunga incubazione di un male oscuro, una sofferenza atroce, scatenati da un’educazione, apparentemente buona, sottilmente impositiva, dalla frustrazione del bisogno di amare, delle pulsioni erotiche, della vaghezza dei sogni e dei desideri. E’ stata la vittima di un moralismo consolatorio. Non è stata mai sè stessa.

Le avevano tagliato le ali. Non aveva potuto volare.

E’ esplosa la rivolta, via libera alla libertà di amare, fino a spingersi al tradimento, all’adulterio.

Non può capire la sua condizione il marito, Maurizio.

Prima di tutto perchè è innamoratissimo della bella moglie e non vuole rinunciare a lei. E' il grande amore e non può perderlo e non vuole perderlo.

Non ne può fare a meno. Ne sarebbe destabilizzato l'equilibrio psicosomatico, degli affetti, dell'impegno, dell'attività professionale, delle relazioni sociali.

E poi c'è la rigorosa cattolica convinzione della sacralità e dell'indissolubilità del matrimonio. Sciogliere il matrimonio è sacrilegio, è rottura del patto con Dio, chiamato a presenziare e a benedire il matrimonio; è rottura del patto sociale per il tradimento del ruolo di coniugi all'interno della cittadinanza.

E poi ancora c'è la passione per la famiglia. Giorgia e la bambina, Brigida, sono la sua famiglia. Non riesce a vedersi se non con la famiglia. La famiglia è il luogo della crescita, il luogo della progettazione di tutti i suoi componenti, perchè in quel luogo c'è un fuoco che riscalda, che tiene viva la tensione della mente e del cuore: è l'intreccio degli affetti, delle preoccupazioni, delle attese, delle speranze, delle realizzazioni condivise.

Giorgia, tra angosce, pianti e contraddizioni della volontà, prosegue per la dolorosa strada della liberazione.

Maurizio, inviato speciale alle giornate mediche internazionali di Torino, coglie un clamoroso successo giornalistico con una serie di articoli intitolati MITO e MEDICINA, spingendosi a delineare una riforma sanitaria, che trova il consenso di un numeroso pubblico di lettori da Nord a Sud.

Giorgia, decisa a farsi UNA VITA DIVERSA, lascia la casa di Bari, mette in collegio, a Rimini, la piccola Brigida, e fugge lontano in compagnia del suo mentore, facendo perdere le sue tracce.

Maurizio, disperato per la decisione della moglie, si sospende dall'attività giornalistica e si riduce ad una sordida ed errabonda vita di guitto, vagando per il capoluogo piemontese e dintorni, flagellandosi con i rigori del freddo e della neve, con i patimenti della fame e della sete. Sprofonda in una grave crisi religiosa. Scende tutti i gradini dell'abiezione e del nonsenso, fino a ritenersi un repellente, inutile animale randagio. Va più volte vicino al suicidio. Viene fermato, ne viene dissuaso da un evento miracolistico.

Pensa allora di farsi aiutare, di farsi sollevare dal suo stato pietoso da una gran signora, compaesana di Bari, incontrata sul treno per il Nord, che

soggiorna a Milano. Si trasferisce a Milano in casa della signora che si incarica della sua redenzione morale, del suo ritorno alla vita civile e sociale. Maurizio asseconda l'iniziativa filantropica della signora. Conta di riprendere l'attività di giornalista. Quando poi nei giardini di San Venceslao ha la visione di una splendida donna, per giunta mamma in compagnia di due bellissime, tenerissime bambine, gioiose, sorridenti, che portano fiorellini all'incantevole mamma, torna prepotente e con letizia il desiderio di avere una bella famiglia.

Di frequente, la linea di sviluppo narrativo del dramma di due coniugi che si separano, che escono dal matrimonio, del dramma di un padre e di una madre che si staccano dalla figlia in tenera età s'interrompe per portare l'attenzione su temi esistenziali, su temi religiosi, su temi sociali, su temi politici di ampia risonanza.

Ci sono momenti alti di rappresentazione artistica. C'è lo sguardo puntuale e appassionato al paesaggio urbano e al paesaggio naturale che suscitano interesse, sensazioni, sentimenti. La scorrevolezza e la seduzione del linguaggio favoriscono una lettura avvincente, e quando si tratta di affrontare tematiche ardue, impegnative, che possono trovare consenso o dissenso, e quando c'è la provocazione alla complicità del divertimento e fino della burla.

In un freddo pomeriggio di Febbraio, qualcosa di molto grave e di estremamente pietoso avviene al quarto piano del n° 8 di Via Calefati, nella parte nuova dell'antica Bari.

Davanti al tavolino sul quale poggia la sua fedele macchina da scrivere, sprofondato in una poltrona dello studio arredato austeramente non senza qualche civetteria moderna, Maurizio, che indossa pantaloni grigio-fumo, una camicia bianca sbottonata nella parte superiore con cravatta grigia snodata, si tiene tra le mani le tempie sudate.

A tratti piagnucola respirando affannosamente, a tratti sta fermo in un silenzio immobile, a tratti il suo corpo è scosso da improvvise convulsioni come se un brivido gelido scorresse per le sue membra.

Ecco, ora, spinto da un'irrefrenabile sollecitudine interiore, stacca le mani dalle tempie e le rivolge in una tensione spasmodica alla moglie Gior-gia che gli sta di fronte, vicino all'apparecchio telefonico, alta bella bionda nel suo attillato abito bianco.

- Come è stato possibile? Io... Io non riesco a pensare, a connettere. No!... No... è terribile.

- E tu... non riesco più a pronunciare il tuo nome. Quelle sillabe, due sole piccole sillabe così amabili... ripetute con tanta speranza, tanta passione, familiarità, diletto, gusto, facili, musicali, ricorrenti sempre con sincero affetto, di giorno, di notte, dentro, fuori di casa, durante l'impegno, durante il riposo, durante l'allegrezza, nel dubbio, nella lotta, nelle affermazioni, nei ripensamenti, nelle iniziative... faccio difficoltà a metterle insieme... che pena... come hai potuto?...

- Basta con questo piagnisteo - interviene Gior-gia, con un ghigno insolito sulle sue labbra dolcissime.

- Calmati. Non smaniare. La ragione vuoi? La ragione è che ero stanca di questa vita monotona, Ero stanca... stanca... Ero stufa... nauseata!

Ha buttato fuori una rivelazione inutile e fastidiosa per lei, nuova inattesa sorprendente per il destinatario.

Repentinamente scompare dalle labbra la sprezzante smorfia di fastidio. In preda ad una violenta agitazione fa qualche passo, quasi si china verso il marito dimenando inconsapevolmente le sue belle forme snelle e provocanti e scompigliando i fluenti capelli biondi che le ricadono sul volto e sugli occhi.

Ammutolisce. Riprende la posizione eretta e si lascia cadere senza peso su una poltrona posta di sbieco rispetto ad un divano, a ridosso del quale c'è un'ampia finestra dalla quale piove nella stanza una luce grigia filtrata attraverso un'agile tenda color tabacco.

Ora i due stanno in silenzio. Non tremano più, non si agitano più, si sono calmati.

Con lo sguardo immobile, senza espressione, fissano vagamente ora lo sfarzoso lampadario di stile chiaramente barocco che pende bianco-cristallino dal soffitto, ora lo scrittoio, ora un bel calendario a colori compreso in una cornice artistica, ora le pareti morbide patinate di tabacco chiaro, i mobili di leggero rococò, l'arredamento disposto da fine intenditore.

Giorgia e Maurizio sono immobili, sono incoscienti, non parlano, non pensano, non si muovono, non si guardano, sono diventati di pietra. Tutte le facoltà sono sospese in un silenzio continuo. Per metamorfosi sono mutati in forme create insensibili che navigano come tante altre simili nel grande oceano dell'universo. Marito e moglie avrebbero voluto così continuare la loro esistenza in cospetto di un realtà che sta di fronte scabrosa, irrisolvibile, minacciosa, insidiosa.

L'incanto incosciente non può durare in eterno. Lo interrompe il trillo del campanello, là dietro la porta che chiude quella stanza momentaneamente sospesa nel vuoto, nel silenzio.

E' Luigi, il buon portinaio, ormai avanti con gli anni, a volte tacito e mutrioso, a volta ilare e giocherellone fin troppo, secondo l'umore degli inquilini, e ne sono tanti nel labirinto, così usa chiamare il palazzone di sette piani, a tre scale, e due ingressi, uno per le persone, uno per le automobili.

Come al solito, si presenta impeccabile nella sua divisa sempre linda e stirata.

Reca un telegramma per il Signor Maurizio che apre la porta, riceve, ringrazia Luigi che si è tolto il cappello, e richiude.

Maurizio si dirige verso la scrivania e inforca le lenti che gli conferiscono sussiego e un'aria più dottorale, non senza richiamare l'attenzione della moglie.

Dispiega il foglio e con evidente disappunto legge la destinazione della nuova missione: Torino. Da quella città dovrà inviare al suo giornale "la Voce del Sud" servizi ampi e dettagliati, allettanti, di grande divulgazione. Una commissione di fiducia e di stima, giacchè dovrà scrivere su materie insolite, quotidianamente invece impegnato a trattare problemi politici economici e sociali e del lavoro.

Si tratta infatti di medicina e di diritto, in congressi di livello europeo ed internazionale.

Chiudendo il foglio e ponendolo sulla scrivania, tenendo gli occhi bassi, riferisce con estrema lentezza staccando le sillabe: - Parto per Torino, questa sera. -

- Congratulazioni! - esplicita Giorgia, convinta e flemmatica. - Di successo in successo. E' il giusto premio per il tuo impegno, per la tua professionalità. Un riconoscimento per il tuo giornale. -

- Cos'è mai il successo, l'apprezzamento per il mio lavoro, la professione, la mia vita senza di te, tu sei stata la fonte del mio successo, tu confortavi stimolavi infiammavi il mio impegno, tu eri la musa ispiratrice, tu davai quotidianamente un contenuto certo alla mia esistenza che ora sento farsi spoglia e vuota... solo questa immagine terribile angosciata mi sta davanti agli occhi.

Giorgia... stiamo passeggiando tranquillamente in Corso Cavour. Tu ti tieni stretta al mio braccio. Io guardo con occhio svagato, ora vicino, ora lontano, intravedo il mare e qualche imbarcazione bianca attraccata alla banchina. Le insegne luminose della Motta, dei cinema, dei negozi si accendono e si spengono ad intermittenza. Bella la veduta che offre la grande fontana con gli zampilli che si rincorrono verso l'alto. Una marea di auto inonda le strade asfaltate, larghe scorrevoli, che si allungano come nastri neri senza inizio e senza fine. Vedo i grandi edifici a più piani, le aiuole verdi, le persone, in gran numero, accompagnate, scompagnate, che ci precedono, ci seguono, ci affiancano, ci vengono incontro, che camminano prossime, lontane, camminano e vanno,

vanno, ciascuna verso la propria meta, con preoccupazioni ed interessi, o semplicemente per il gusto della passeggiata.

M'incanto a guardare gente di ogni età. Quanti volti! E su quei volti quante espressioni: di gioia, di speranza, di serenità, di amarezza, di incertezza, di attesa, di smemoratezza.

L'umanità, penso al momento, è un mare sconfinato e noi siamo due piccole gocce contigue di quel mare sconfinato.

Mi emoziono: quanti profili, quante fisionomie, tutte diverse, quanti vestiti, quanti colori, quante sensazioni; a tratti mi concentro e mi compiaccio, a tratti godo di beata inconsapevolezza. Ma no! Un accidente imprevisto terribile sciagura... tu sfili il tuo braccio da sotto il mio braccio e ti allontani rapidamente mescolandoti tra la folla... allungo invano le mani per afferrarti per trattenerarti... tu sei già lontana... ti giri per l'ultima volta mi sorridi e con la mano mi dici addio... io corro corro mi faccio largo tra la gente t'imploro ti grido di fermarti tu ti perdi sempre più tra la folla ormai sei irraggiungibile riesco a vederti dalla vita in su poi solo la nuca i bei capelli biondi poi nulla più nulla solo rimango solo sperduto turbato confuso in mezzo ad una folla di volti senza espressione.

Credo proprio che quel film angosciante non sia più un sogno ad occhi aperti, un incubo, è una realtà che non posso cambiare, che non posso annullare. Mi domando cosa mai ho fatto o non ho fatto per meritare il tuo abbandono e forse il tuo disprezzo.

Maurizio, avvilito e disfatto, perde la parola.

Ne approfitta Giorgia. Giacchè è diventata cattiva, vuole usare la cattiveria, infierire, senza concedere tregua.

- Non esagerare, mio caro Maurizio, mio amato marito, sei preda di un'angoscia galoppante; tu ti tormenti per un guaio che non è poi tanto grave come tu deplori e ti indigni.

In fondo il tuo problema è tutto qui: io sono stata a letto una notte intera con un uomo. -

- E lo dici con tanta tranquillità, con tanta disinvoltura, con tanta pacatezza - ribatte Maurizio con i nervi a fior di pelle. - Come se avessi fatto un'azione lecita, irreprensibile, normale per una moglie. Per me ti dico è il crollo della condizione matrimoniale e di conseguenza della situazione familiare.

Io mi chiedo, ti chiedo, senza nessuna intenzione inquisitoria, è la ragionevolezza che me lo impone, che cosa ti ha spinto a metterti con un altro uomo, da quale necessità sei stata mossa. La profanazione del tuo corpo benedetto... un sacrilegio! Il sacramento del matrimonio santifica i corpi dei coniugi. Io rabbrivisco, mi si produce dentro uno schianto al pensiero che tu sei giaciuta con un altro, che il tuo corpo nudo si sia unito e rivoltato con il corpo nudo di lui, che ti abbia baciato le guance, le labbra, il collo, che ti abbia succhiato le mammelle, che abbia fatto scorrere le sue mani sulle tue anche, sulle tue cosce.

E così il ganzo ha posseduto il tuo corpo, ludibrio! orrore! Voglio, devo sapere - cosa ancora più grave - se ha posseduto, anche per un attimo la tua volontà, i tuoi pensieri, se anche per un attimo hai voluto essere soltanto sua con l'anima e con il corpo e con il desiderio di donarti completamente. -

La sera, senza che i due se ne accorgano, scende a macchie scure e lente che si dilatano calando dal cielo e inghiottendo successivamente, silenziosamente, prima le cime dei grattacieli, poi i vecchi palazzi, gravi, tozzi, austeri, scuri, dell'antica nobiltà barese, le agili e svettanti costruzioni dell'architettura contemporanea omologhe, innominabili, le case basse, le officine, i cantieri, la stazione ferroviaria, il mare buio grande immenso impraticabile che non lontano si congiunge con il cielo.

L'oscurità invade anche la stanza in cui stanno seduti Maurizio e Giorgia.

Tornati silenziosi dopo la domanda drammatica e decisiva posta da Maurizio, e dominati da una certa distensione, probabile dono delle tenebre penetranti dappertutto insieme all'aria, volgono gli sguardi verso i vetri dell'ampia finestra.

Nella stanza si può udire soltanto il respiro cadenzato alternato dell'uno e dell'altra che immobili, abbandonati nelle comode poltrone, fissano lo spettacolo consueto e sempre nuovo di cose e persone che scorgono al di là della vetrata nelle strade adiacenti.

Le luci fredde delle sere d'inverno si sono accese, e illuminano le larghe strade di sotto.

In città la gente cammina sempre. Le strade sono sempre frequentate. Su di un marciapiede fanno crocchio degli impiegati che si stropicciano le mani per riscaldarle. Criticano a stralci il comportamento del direttore, la politica del governo, lo stipendio cronicamente basso. Critici anche con il

tempo, accidioso, indolente. Sono parole gettate qua e là alla buona, con sincerità, con ironia, senza astio. L'ora, del resto, non lo permetterebbe. Si accingono infatti, e il loro volto s'illumina di allegrezza e di conforto, a tornare a casa, dove sono attesi dalla moglie e dai figli per cenare e per guardare la televisione, magari in un modesto e caldo salotto. Intanto si avviano, nel frattempo diventati più numerosi, alla fermata dell'autobus.

Più indietro, una giovane mamma, con la sua bambina di sei anni che le si stringe al fianco per proteggersi dal freddo e per un repentino brivido da attrazione materna.

Poco più avanti della mamma e della bambina, alcune signorine a braccetto che rivolgono sguardi curiosi e compiaciuti alle eleganti vetrine dei modernissimi negozi e delle lussuose boutiques.

Dei giovani vanno a due a due, o scompagnati, vengono sorpassati da uomini soli, accigliati e frettolosi, che non hanno tempo per guardare e tirano solleciti avanti, procede attenta e cauta per non cadere una signora anziana, a qualche distanza un'altra signora anziana.

Anche le auto, come le persone, sono rade e scivolano sull'asfalto ad intervalli piuttosto lunghi.

Maurizio e Giorgia, che è tornata tacitamente a sedere nella sua poltrona dopo essersi alzata per accendere i termosifoni, sono fuori da quella mobile realtà che attrae lo sguardo, non l'animo rivolto altrove.

L'immobilità si fa più fissa; assumono la posa di statue. Ora vedono introspektivamente, con tanta freddezza, con tanta chiarezza, la loro situazione, che le cose e le persone laggiù sono diventate le une, linee rette, spezzate, variamente composite, le altre, sagome ferme, sagome mobili, scarnite private delle fattezze della sostanza animatrice, larve inconsistenti che si muovono meccanicamente. Le diverse forme, districate dai vari contesti, acquistano la libertà delle ere primitive e si universalizzano disperdendosi nella infinità dei mondi. Sono attimi, sono minuti, in cui si sta sospesi su un vuoto di coscienza e di responsabilità. Il ritorno alla realtà domestica, il rientro nel contesto sociale dei due coniugi è provocato dalla vista di due giovani, un ragazzo e una ragazza, abbastanza maturi. I due si tengono stretti per braccio e camminano disinvolte e spediti. Ogni tanto con rapidità furtiva la ragazza stampa un bacio sulla guancia del ragazzo.

Maurizio, attratto da quelle figure amanti, con pungente sentimento di nostalgia e di emulazione, dimentico del dramma familiare, ritorna in sè con vigore gioioso, rompe il silenzio con commozione e con entusiasmo: - Ricordi, Giorgia? Un tempo non molto lontano eravamo una bella coppia come quella laggiù. -

Maurizio ha messo tutto il candore e il fremito dell'anima in quelle parole.

- Sei il solito romantico, non c'è occasione in cui non diventi emotivo, candido, sentimentale fino alle lacrime.

Ti aggrappi ai ricordi come se fossero tavole di salvezza.

I ricordi sono il passato. Una realtà ormai, non lontana, lontanissima! Non ci appartiene più. Un tempo volato via, chissà dove.

Noi dobbiamo vivere nel presente guardando al futuro e non lo possiamo fare se ci lasciamo tentare di rivivere il passato nel presente.

I tempi andati non devono essere condizionanti, ma stimolanti.

La confusione e l'errore nelle azioni e nei comportamenti nascono dal rapporto improprio, non aggiornato tra noi e il tempo, per cui le cose che desideriamo e realizziamo non ci appagano che in piccola parte e in maniera effimera in quanto riflettono gusti tramontati, superati, vietati, muffiti.

La positività del vivere è connessa all'attualità e all'evoluzione del gusto, inteso come fermento ininterrottamente vivo di scelta libera, totale, e di realizzazione affluente, incentivante, espansiva.

- Sentilo, sentilo il linguaggio di moda, verboso, sibillino, per addetti ai lavori! Hai fatto anche di simili letture! Non m'incanta e non m'inganna! Le tue distinzioni sono fallaci. Passato, presente e futuro sono tre categorie temporali differenziate solo per convenzione ma sempre unificate nell'unità e nella totalità della coscienza, che non soffre, anzi non ammette soluzioni di continuità, nè spaccature.

E' proprio richiamando alla mente la vigile unità della coscienza nella direzione di tutti gli atti vitali che non riesco a spiegarmi il tuo comportamento, tanto meno il tuo tradimento. -

- Già, un'altra colpa: l'ignoranza del discorso tradizionale. Giusto: in quanto marito consacrato, hai diritto di sapere, e saprai per quello che mi riuscirà di dire e per quanto ti riuscirà di accettare. Ebbene, la ragione, l'esigenza del mio comportamento è dentro di me; nasce improvvisa e impre-

vedibile da zone diverse, dico le più intime e le più riposte della mia coscienza, a me sconosciute e incontrollabili.

Dapprima è appena percepibile e non nuoce. -

Giorgia è drammaticamente tesa nella sua esposizione. Guarda avanti a sé con fissità e raramente verso il marito. A tratti, riflesso del suo sforzo di concentrazione, accompagna le parole con espressioni tra volitive e gravi del volto e con le mani che stanno lì a sceneggiare quell'esigenza intima che cerca di anatomizzare e di proporre.

- Poi si fa sempre più consistente, come una voce più forte e più imperiosa. Arriva alla testa, che mi comincia a girare piano, poi forte, sempre più forte fino a non poterne più.

Tu non sai quante volte sono corsa furiosa per le stanze, quante volte ho visto scolorirsi il viso davanti allo specchio, rabbiosa mi sono fermata e mi sono sorpresa a gridare il mio tormento.

Riacquisto la calma quando quel tormento si muta in passione divorante che mi dà gioia soddisfazione certezza.

Quale gioia, quale soddisfazione, quale certezza?...

Lo so, forse mi consideri già una persona anormale, una psicopatica. Si dà il caso, invece, che sono sempre lucida, troppo lucida, e sempre presente a me stessa. Non è sempre una ragione che si dà una voce. Altre volte è una forza oscura che mette in moto tutti i miei sensi, che scuote con brividi violenti il mio corpo, le mie membra.

Ohh... le smanie che mi prendono, le agitazioni, le convulsioni sul letto, mi rotolo da una parte, dall'altra, senza pace, premendo i materassi, gualcendo le lenzuola, gualcendo i cuscini.

E' più forte della mia volontà, cento, mille volte. Quasi un'ossessione.

Non posso dire di riuscire subito ad avvertirla. Quando l'avverto, ne sono già vittima. -

- Ma questa esigenza, questa forza, osserva Maurizio attonito e sconcertato, deve avere delle radici, deve avere dei rapporti con una determinata condizione psico-fisica. Non è qualcosa di astratto, qualcosa di metafisico. Non lo è, non lo è. -

Dopo attente riflessioni che da tempo vado conducendo pazientemente, con puntiglio, giornalmente, - Giorgia ora è tranquilla calma razionante

- in una dimestichezza sempre più consapevole e dialogica con me stessa, ho trovato una delle matrici di quella forza o esigenza che mi ha spinta nelle braccia di un altro uomo.

Tu, Maurizio, ricordi bene come è nata la nostra unione, come ci siamo sposati.

Non abbiamo scelto noi di metterci insieme. Hanno scelto per noi altre persone a noi molto familiari e amichevolmente preoccupate del nostro avvenire. Sono passati sette anni da quando ci unimmo in matrimonio e nove da quando ci conoscemmo, da quando c'incontrammo per la prima volta.

Il film del passato mi sta tutto intero, registrato qui nella mia testa. Ritorna puntualmente a srotolarsi tutte le volte che entra in crisi il mio amore per te, la mia unione con te.

Io ero una giovane ragazza, appartenente ad una famiglia con un nome reputato, di buona educazione soprattutto domestica, anche se avevo frequentato il liceo, con le ambizioni tipiche della borghesia professionista e altolocata: un bel marito certamente laureato con una grande carriera davanti, una bella casa grande, sontuosamente arredata in tutte le stanze, gratificante d'ogni comfort, una bella famiglia di solido impianto con rapporti elitari, pochi rampolli, belli, perfetti con un destino certo, insomma: perfezione, fortuna, chiarezza, certezza, impossibile, inammissibile, impensabile il difetto, il vizio, l'errore. -

- Dico io chi ero e che cosa volevo - interrompe Maurizio con voce bassa, profonda, come se salga dagli abissi del passato per contendere alla moglie la giustezza delle attese future.

Ero uscito fresco fresco dall'Università, dove avevo seguito il corso di studi di Scienze Politiche con notevole profitto e risultati brillanti ed esame finale di laurea premiato con il massimo dei voti. Avevo seguito e portato a termine nello stesso tempo un corso facoltativo di Economia. Subito dopo la laurea, mi iscrissi ad un master di giornalismo, alla fine del quale fui assunto dal La Voce del Sud.

Avevo ventisei anni. Ero infaticabile nel curare i miei articoli, letti ed attesi con interesse dal mio pubblico sempre crescente.

Che impegno! Che costanza! Quanti sacrifici! E le notti - tante! - passate in bianco davanti alla macchina da scrivere.

I rumori rapidi e nervosi dei tasti battuti erano i soli che, uscendo dalla mia camera in penombra illuminata soltanto da un abat-jour, rompesero il silenzio di notti dalle lunghe ombre.

Andavo a dormire all'alba, poche ore, quanto bastava per intraprendere con una certa freschezza il lavoro di giorno, fitto di incontri, di interviste, di corse alla redazione, di spostamenti, di interrotte elaborazioni a tavolino.

Quanta generosità, ma quanta lotta per proporre all'opinione pubblica, che ne ha bisogno, una voce di giustizia e di verità.

Avevo conosciuto tanti colleghi, intellettuali, studiosi, medici, scienziati, politici, industriali, preti, prelati, dirigenti sportivi, tutta gente importante, gente che contava, gente con un nome. Ero entrato in circoli, in clubs, in salotti culturali tradizionali e di avanguardia, nelle sedi di tutti i partiti politici, nelle curie, nei simposi all'Università.

Mi venni così a trovare in ambienti che rappresentavano il punto di arrivo della mia ambizione sociale. Ci stavo bene dentro per molte ragioni.

Erano brutti brutti ricordi la precarietà, la miseria, l'ignoranza, la maleducazione, cose che stanno spesso tutte insieme presenti nella vita di fanciullo e di adolescente.

Nell'intensità del mio lavoro, avvertii la necessità di una donna che con la sua vigile e calda presenza fosse sempre disposta a farmi buona compagnia lungo le vie della vita, con prospettive di grande impegno, di molto lavoro.

Il lavoro non è tutto, anche quando assicura successo, anche quando assicura libertà. C'è bisogno dell'amore per vivere. L'amore occupa i vuoti che si creano dentro, assicura il benessere psico-somatico, incentiva e orienta la voglia di vivere; si vive bene se si ama, se si è riamati. E' sempre un argine alla solitudine e al dolore, sempre in agguato per nuocere, per disgregare e disperdere la personalità, se non addirittura la persona. Ridà umore all'esistenza quando si fa arida. Ti dispone alla benevolenza e all'abbraccio con il mondo.

Di amiche, di fans, - le simpatie spuntavano come funghi intorno al giornalista giovane e di successo, - che mi tenessero allegra compagnia, che mi bamboleggiassero, disposte a darmi il piacere ne avevo tante. Elisa, Carla,

Maddalena, Veronica mi offrivano di passare la notte nei loro letti, le loro tenere mani sul mio corpo iperteso a causa del lavoro continuativo. Passionali, materne, generose, non corrotte, candide, mettevano a disposizione il loro corpo perchè mi avrebbe fatto bene, esse sostenevano. - Il sesso vuole la sua parte. Maurizio non ci puoi rinunciare. Tra le nostre braccia, allattato dai nostri seni, stretto tra le nostre cosce, acquisterai la dimensione della vita che ti manca. Non fare il puritano a tutti i costi. Ti manca. E poi, vedrai che starai meglio nel fisico e nella mente. Un piacere leggero ti vogliamo donare noi, il piacere per il piacere. Parole di femmine, di eve, che ci tengono a far stare ottimamente bene Adamo che lavora con sudore della fronte. -

Non nascondo che per un breve periodo mi lasciai allettare dalle loro proposte. Tutto era facile, tutto era gratuito, era il piacere che veniva a cercare me, non ero io che andavo a cercare il piacere.

Ma io non avevo bisogno soltanto di piacere, di distrazione, di relax, bensì dell'amore.

Quelle ragazze, dilettevoli e leggere, in fondo non viziate, mi potevano elargire abbondantemente il piacere, non l'amore, rifuggivano dall'impegno, da un rapporto vincolante.

Dovevo incontrare una ragazza diversa, che mi facesse compagnia per la vita, non per una notte, che mi desse costantemente le sue attenzioni, le sue premure, il suo incoraggiamento, con il condimento sapido dell'intelligenza, io avrei fatto altrettanto per lei e anche di più.

Questa ragazza dei miei desideri non era facile incontrarla, anche perchè non era un'idea fissa; mi affidavo ad un evento casuale. E tale mi sembrò l'invito, da parte del caporedattore Peppino, ad una festa di sera in un locale sul mare a Molfetta.

Fu là - ricordi? - che ci conoscemmo. Ballammo parecchio insieme, i nostri corpi, le nostre anime ne traevano compiacimento.

Entrambi intuimmo che si trattava del nostro momento magico. Bisognava afferrarlo.

Tu eri timida e alla prima esperienza, ingenua, candida, consapevolmente complice, felice. Gradisti la mia compagnia quasi esclusiva che io mi accaldavo a prodigarti, e alla fine della serata con tuo grande piacere-sorpresa ti accompagnai a casa di tua zia. Prima di lasciarci ci bacciammo.

La sera dopo, ci vedemmo a Bari.

Continuammo in segreto a vederci. Le lunghe passeggiate e le lunghe conversazioni finivano sempre in un angolo oscuro o in una strada solitaria che ci vedevano e ci proteggevano, felici e abbracciati, con il silenzio e con le ombre a vigilare discretamente. L'intesa era soddisfacente. La conoscenza reciproca cresceva. Ogni giorno di più ci convincevamo di stare bene insieme.

Io ero anche orgoglioso del lustro aristocratico della tua famiglia e dell'ottima educazione che ti aveva dato, nello stesso tempo parecchio intimidito di entrare in casa tua e di frequentare te, data la mia modesta estrazione sociale.

Decidemmo così di fidanzarci e di sposarci. Ne eravamo entusiasti.

La nostra decisione fu portata nelle rispettive famiglie.

- A questo punto, lascia parlare un poco me, ti prego - taglia Giorgia.

Maurizio s'impone tranquillamente il silenzio.

- Quando la cosa si seppe a casa, non ci fu pranzo, non ci fu cena, in cui mia madre, mia zia, mio padre non si ingegnassero per accozzare mille buone ragioni che avrebbero dovuto rafforzare la volontà di unirmi a te.

Punti focali delle loro convincenti disquisizioni erano la serietà e il prestigio della tua persona, le tue affermazioni professionali, la tranquillità di una bella casa, di una casa onorata, la sicurezza dell'avvenire, non ultima la soddisfazione di arricchire l'albero genealogico di un ramo nuovo.

Io ti amavo con tutta la mia capacità cosciente e incosciente. Fu subito cotta. Non potevo fare a meno della tua persona. Innamorarsi a quella età è una cosa troppo bella, desiderio passione felicità si mescolano insieme e godi di uno stato di grazia esclusivo, ineffabile, il ragazzo è tutto, non cerchi altro, non hai bisogno di altro, mi spiego la sofferenza insopportabile, la pazzia, la volontà di annullarsi di chi, ragazza o ragazzo, perde l'amore in età giovanile. Una cotta spiegabile. Era la prima persona al mondo che io amassi. Prima di incontrare te, mi era stato proibito di mettermi con altri. Non offrivano garanzie per l'avvenire. Non dovevo essere avventata nelle mie cose, quindi anche nell'amore. Io però volevo amare, come amavano le mie amiche, le mie coetanee. Volevo essere libera di scegliermi il ragazzo da amare, magari per tutta la vita. Volevo essere me stessa. Impossibile.

Ogni volta che sentivo nascere in me un interesse per qualche ragazzo, i miei genitori e la zia protettiva erano pronti a distogliermi dal poverino che ci teneva a me. Ero troppo giovane. Non era ancora opportuno. Non era il tipo adatto per me.

A loro non sfuggiva niente. Appena sentivo germinare un affetto, appena avvertivo la beata inquietitudine dell'innamoramento, mutavo il mio comportamento. Puntualmente venivo consigliata di distogliermi, di svagarmi. Le mie ansie frustrate, le malinconie bloccate.

Non potevano bloccare, sfuggivano anche al mio controllo, le fantasie sentimentali in cui trascorrevi ore intere di concentrazione, nè la immaginosa euforica aspettativa di un meraviglioso evento che, prima o poi, mi doveva capitare, avere un fidanzato mio, tutto per me, al quale abbandonarmi per possederlo e per essere posseduta.

Quanto desiderio d'amare avevo allora, con quanta premura veniva spento.

Io credevo che fosse mio dovere ascoltare, obbedire alle proibizioni che consideravo buoni e saggi consigli. Non mi accorgevo dei vuoti che creava in me l'insoddisfazione d'amare, l'assenza d'amore. Non pensavo minimamente a possibili ripercussioni nella mia vita futura.

Le frustrazioni della vita giovanile, le imposizioni melliflue, preoccupate, accettate, in verità subite, in un passato che posso bollare deleterio, hanno determinato l'esplosione della mia sensualità, e di conseguenza il mio tradimento dell'amore coniugale. Il peso del passato grava enorme su di me, e, quando riesco a sgravarmene può accadere di tutto. Giorgia s'interrompe.

Maurizio lascia la seduta, si tira in piedi e va verso il mobile, vicino alla vetrina, uno stipo, una preziosità d'arredamento. Apre le ante, prende una bottiglia, tra le tante che sono ordinatamente disposte, prende due bicchieri, e li appoggia sul tavolino davanti a Giorgia, richiude le ante e torna al tavolino, riempie i due bicchieri di cognac e riprende posto nella sua poltrona, quindi si accende una sigaretta.

- Il freddo, questa sera, è particolarmente pungente, un cognac è quello che ci vuole. -

Giorgia gli fa un sorriso di consenso e avvicina il bicchiere.

I due bevono contemporaneamente l'acquavite centellinandola.

Tra una sorsata e l'altra, mentre lente e profumate volute di fumo si seguono e si perdono in alto verso il soffitto, a Maurizio gli si scioglie la parola.

- Non intendo ridurre la tua storia, che è delicata, che è scabrosa, ma non ti pare che la saggezza e l'equilibrio, che hai esibito sempre con tanta naturalezza, ti avrebbero dovuto preservare da certe cadute, da certe crisi? -

Giorgia si rifà dura, ostile, velenosa.

- Risento le parole, riascolto il tono della sapienza melliflua dei miei familiari. Il tuo buonsenso è della stessa qualità del loro buonsenso.

Tu parli con voce antica.

Per un problema così increscioso, così moderno, tu proponi soluzioni frenanti e inibitorie di tempi ormai andati.

Viviamo nel tempo presente che è un tempo nuovo. Ne ho afferrata la novità non per suggestione, nè per semplicistico adeguamento, bensì per riflessione personale, per acquisto meditato.

Ho messo sotto la mia lente di osservazione la civiltà contemporanea, del presente, le idee, i modi di comportamento. Ne è seguito un riscontro con le mie idee. Le ho trovate desolatamente obsolete, superate, rispettose di una tradizione decrepita, codina, ingiuste fino a toccare, a varcare il limite dell'assurdo, dell'immoralità. Quindi ho dovuto cambiare, cancellare, sopprimere, rinnovare. Non si può vivere il presente, essere attuali applicando le soluzioni, le formule del tempo passato.

Volenti o nolenti, stiamo dentro l'innovazione. Bisogna cogliere le novità che troviamo giuste per le nostre esigenze, per non sprecare tempo, ne abbiamo così poco e passa così in fretta. -

- Giorgia, stare dentro la società che si rinnova, sentirsi parte del mondo nuovo, stare al passo con i tempi, sono aspirazioni un po' di tutti, circolano nell'aria e te ne appropri. Tu hai fatto il passo lungo, spinta da frenesia rivoluzionaria. Un po' di cautela non dispiace, adelante con juicio, anche nel rispetto delle convenzioni sociali.-

- Le convinzioni sociali ritardano il progresso. Immettono nelle coscienze i tarli roditori della lentezza, peggio, della pigrizia, dell'indolenza. Sono i piatti abbondanti e ben conditi, ben intrugliati con sonniferi, che addormentano intere generazioni. -

- E così in fideistico ossequio alla tua piccola rivoluzione domestica, al tuo ribellismo, hai messo in crisi il menage coniugale, e, più grave, la vita e l'avvenire della nostra famiglia. -

- In ogni caso, non è stato il ribellismo a farmi cambiare comportamento. E' stato il passato con il rigore che regolava il rapporto con l'altro sesso e con i veti dell'etica a spingermi su una china trasgressiva e obbligata. -

- Urge, intanto, la questione dell'unità della famiglia, importante, indispensabile per la crescita armonica della nostra bambina, la piccola Brigida, che dobbiamo amare, educare, e c'è anche da indirizzarne il comportamento.

Come potremo farlo, se saremo divisi. -

- Io ti amo, Maurizio, come prima della deviazione. Devi capirmi. Devi sforzarti di capirmi. -

- Questo sforzo posso pure farlo, ma non puoi pretendere che io debba capire pure tutto il resto. Il triangolo no. -

- Non essere astioso, e non usare parole vane. Vuoi vendicarti facendomi soffrire? Credi di averne il diritto? -

Appena finisce di parlare, Giorgia scoppia in pianto.

- Tu almeno puoi sfogarti nel pianto, e forse nel pianto riesci ad espiare e a confortare il senso di colpa che riconosci, anche se non ti attribuisce.

Io potrei piangere un mare di lacrime. Sarebbe un pianto inutile. Quel che è rotto non si può sanare. D'ora in poi sarò io, non tu, ad aver compagna la sofferenza. La vita mi si prospetta grama e triste. Dimmi, dimmi, come potremo guardare negli occhi la nostra bambina innocente. Con quale stato d'animo sederemo a tavola. -

- Maurizio, sento il claxon della macchina di mio fratello Elio che sta a Napoli. Approfitta della vacanza-ponte che gli ha accordato il complesso industriale per il quale lavora, ed è venuto giù a trascorrere tre giorni in casa di mia madre e di mio padre. Poveretti, sono soli e tanto tristi da quando io e mio fratello ci siamo sposati.

I vecchi soli sono tristi.

Ti dicevo: è venuto subito dopo pranzo in compagnia della moglie Ada. Si sono presi Brigida, mi hanno salutata, e sono andati via. Hanno voluto sempre un bene grande alla nostra bambina. -

Squilla il campanello della porta. Giorgia balza premurosa verso la porta. Apre, e Brigida, una vispa bambina di quattro anni compiuti, di slancio le salta in braccio e, raggiante di gioia, la bacia ripetutamente mentre accarezza i biondi capelli. Poi all'improvviso e con rapidità scende a terra e quasi d'un balzo è sulle gambe del papà, e con le tenere manine accarezza il volto duro e cupo su cui è apparsa la luce tenue di un sorriso di compiacimento.

Maurizio lascia che la bambina manifesti la sua vezzosa affettuosità. Quindi si alza e, tenendo per mano la bambina, va incontro ad Elio e alla moglie Ada e stringe con gioia espansiva le mani.

Ha ritrovato se stesso alla presenza degli ospiti.

- Vi trovo benissimo. -

- Ce la caviamo abbastanza bene in quella meravigliosa e contraddittoria città che è Napoli - conferma Elio asciutto e cordiale.

- Vi fate però desiderare da qualche tempo. La nostalgia della vecchia Bari non crea più mancati nel vostro cuore di napoletani adottivi. Evidentemente, il Vesuvio, che ogni tanto si esibisce in spettacolari pipate, esercita un richiamo più potente della basilica di San Nicola. Quel vecchio brontolone, a volte rosso, a volte nero per ira, non rinuncia facilmente ai suoi figli indigeni e non.

Elio è un ingegnere quarantenne, alto, i capelli castani leggermente brizzolati, stempiato, lo sguardo acuto penetrante, il volto sereno buono, il fisico forte longilineo, delineato dalla lunga attività di nuotatore, il portamento signorile, esaltato da uno stupendo principe di Galles.

L'ingegnere si è un po' inumidito. Una viva emozione lo agita nell'intimo e si riflette appena appena negli atti esteriori.

- Le tue espressioni, Maurizio, hanno sempre un certo colore, le tue immagini evocatrici. Tu diventerai un grande scrittore, e già lo sei. Quello che dici è giornalmisticamente bello ma non vero. E' un'altra la ragione per cui non scendiamo più spesso a Bari. Mi manda per le strade esultante, raggiante. Non mi fa stare nei panni. - Zittisce.

Va sorridente verso la moglie, anch'essa sorridente. Le si avvicina. Le passa la mano destra intorno al collo con tanto affetto da far trasalire Maurizio. Le dà un bacio in fronte. Più emozionata di prima, ed ora visibilmente, annuncia: